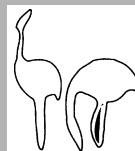


SOMMARIO



Portare il male del mondo

Editoriale	<i>G. Corradini</i>	pag.	1
------------	---------------------	------	---

PARTE PRIMA: Portare il male del mondo

Il ritorno di Sartre	<i>F. Trentin</i>	pag.	4
Il sogno di una cosa	<i>S. Saccardi</i>	pag.	10
La secolarizzazione provoca la Chiesa	<i>A. Favero</i>	pag.	20
La voce imperativa della <i>Shoàh</i>	<i>P. Stefani</i>	pag.	26
Impoliticità del bene	<i>G. Corradini</i>	pag.	29
Il segreto che soggiace	<i>A. Potente</i>	pag.	33
Fare pace con la terra	<i>G. Moriani</i>	pag.	40
Il male e la colpa della creazione	<i>F. Crespi</i>	pag.	43
Solidarietà e solitudini	<i>C. Beraldo</i>	pag.	46
Quando conosco il male	<i>G. Benzoni</i>	pag.	51
Un Dio debole e onnipotente	<i>F. Macchi</i>	pag.	54
Il tempo è compiuto	<i>F. Ferrario</i>	pag.	58
Rieducare le coscienze	<i>R. Boni</i>	pag.	61
Globalizzare la speranza	<i>P. Di Piazza</i>	pag.	64
Fiori nel fango	<i>V. Moro</i>	pag.	67
Diritto e coscienza	<i>C. Oriato</i>	pag.	70

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Recensioni	<i>C. Bolpin, G. Manziega</i>	pag.	75
Giobbe risponde a Gianni Manziega	<i>V. Mercante</i>	pag.	76
Il bene e il male	<i>M. Di Grazia</i>	pag.	78
"Et sostengo infirmitate et tribulazione..."	<i>E. De Re</i>	pag.	79

I disegni, di Altan, sono tratti dalla rivista Linus, annate 1981 e 1982.



In questo quarto e ultimo numero sul male, conclusione di un percorso di ricerca durato un anno, cerchiamo di sviluppare un ragionamento sui conflitti e le responsabilità etiche del male, quali si stanno manifestando in un contesto storico caratterizzato da grandi aspettative di bene e dai fallimenti del pensiero razionale. Abbiamo bisogno di riscattare altre forme di esercizio della ragione che si aprano ad una visione più ampia, in grado di fare da base ad un'etica con fondamenta più solide.

Questo secolo è stato segnato da grandi conquiste in campo scientifico e tecnologico ma anche da grandi tragedie di distruzione e di morte, spesso evocate nei simboli di *Auschwitz* e di *Hiroshima*, atrocità commesse dall'uomo "tecnologico" che si ripetono incessantemente nella quotidiana "strage degli innocenti" prodotta dalla ferocia umana e dall'uso immorale della scienza.

Si coglie, nella malvagia attività umana che opprime i più deboli, l'istinto primordiale di dominio sull'altro, fino alla sua soppressione per impossessarsi della sua energia vitale. Una volontà demoniaca e violenta che alcuni scrittori dell'ottocento hanno analizzato e che trova ampi riscontri nella cronaca moderna. A tale tendenza si può solo contrapporre la volontà di autoespropriazione che poggia sull'esistenza di una vita interiore aperta al dono di sé, attraverso un rapporto armonico tra donne e uomini e tra questi e la natura.

Esiste in realtà una pluralità di soggetti che si pongono responsabilmente di fronte al male del mondo e che vogliono rompere il cerchio della violenza e della morte facendo la propria parte per liberarsi e liberare dal male. Testimonianze spesso ispirate ad un'appartenenza di tipo religioso, ma anche personalità laiche che ispirandosi al postulato della pro-

pria autonomia morale e razionale, agiscono semplicemente facendo agli altri ciò che vorrebbero fosse fatto a loro stessi.

Nei numeri precedenti abbiamo cercato di distinguere diverse categorie di male, quello fisico da quello morale, le catastrofi naturali dal male procurato dall'uomo. Qui vorremmo occuparci di questa seconda forma: malattia, morte, catastrofi "naturali" sono spesso l'unica forma di male che sappiamo riconoscere, rispetto a quello provocato dall'uomo.

Tutto questo pone con forza il problema della libertà e delle responsabilità personali come capacità di riconoscere il male interiore che ci abita, di resistere ad esso e di scegliere il bene che ci viene offerto, anziché usarlo come strumento di potere e di godimento personale, o di rifiutare il *dono* e con esso la possibilità di crescere nell'amore.

Da qui inizia la ricerca di chi sa che è vero ciò che chiediamo a Dio nel: "*liberaci dal male*" del Padre nostro, cioè: coltivare in noi la possibilità di diventare amanti come Dio è amante del bene. È la ricerca di chi sa che si può liberare la storia dal male per preparare l'avvento del Regno.

Non è possibile combattere il male di questo secolo senza acquisire una *coscienza planetaria*, che va oltre il sé, oltre il localismo, oltre i parametri di Stato o di patria o di Europa o di Chiesa, una coscienza che assume la dimensione del Regno: "*Il tempo è compiuto e il regno di Dio si è fatto vicino. Convertitevi e credete nell'evangelo*" (Mc 1,15). Questa prospettiva escatologica ci invita a portare la responsabilità di questo mondo perché Dio vi si manifesti realmente come aldilà.

Non ci potrà essere pace senza giustizia; è per tale prospettiva che diventa decisivo l'incontro tra culture religiose, in un ecumenismo



sperimentato alla base, non prefigurato come astratto rapporto dottrinale di vertici.

Il Regno di Dio non è un territorio, ma un modo di essere basato sulla giustizia, la misericordia e l'amore. Del resto, tutte le tradizioni evangeliche sottolineano nei modi più diversi che la persona di Gesù, come presenza antipatrice del Regno, è percepita come politicamente destabilizzante perché egli predicava la giustizia. Solo opponendoci al regno dell'Anticristo - che promette la *pace armata* per la difesa del nostro benessere - spianeremo la strada al Regno di Dio. L'Anticristo non è lo stereotipo ereditato da una certa "tradizione cattolica", non è la rappresentazione demoniaca del male che suscita rifiuto, è l'idea che si insinua suadente nella nostra coscienza che la fede si concilia anche con il potere, che *pace* non è in antitesi con *esclusione*, che la "sacralità" della vita viene prima della *persona* umana. È tutto ciò che rassicura e protegge dal "rischio" di fare le nostre scelte e cioè di crescere, di essere responsabili davanti a Dio.

Così la Chiesa distruggendo ogni forma di sacralizzazione che le impedisce di fare i conti con la propria storia e con i problemi che la secolarizzazione ha messo a nudo, ha la possibilità di difendere l'unico elemento a sua disposizione - la persona umana - in forza di quell'Unico Trascendente che attraverso il suo divenire uomo ridona all'uomo dignità.

Il male è presente nella stessa dimensione "globalizzata" raggiunta dai sistemi di comunicazione. L'opera di plagio e massificazione messa in atto dai *media*, esercita un forte potere di condizionamento che nega la persona come soggetto attivo responsabile della sua esistenza: ciò non corrisponde all'obiettivo dei governi, dei partiti, dei sindacati o delle chiese. Quanto accade nel mondo può essere manipolato dall'informazione (quello che non appare in TV non è mai accaduto), che impedisce una presa di coscienza sulle reali condizioni di esistenza dell'umanità: la globalizzazione dell'informazione non è per se stessa garanzia di democrazia e di giustizia.

In questo contesto, costituire un *governo europeo o americano* dell'economia, stringere

accordi fra Paesi ricchi che prescindano da una *Carta dei diritti* per tutti i popoli, diventa oggettivamente escludente per quei due terzi dell'umanità che combattono ancora contro la fame, nega la condivisione delle risorse mondiali fra tutti i figli della Terra. Sul piano dell'attesa del Regno, rompe il *patto* con quel Dio che ha scelto la parte di coloro che hanno fame e sete di giustizia. La venuta del Regno implica questa condizione: la ricerca della *sua giustizia*. Implica cioè il perseguimento instancabile di equità fra i popoli.

Bisogna superare l'illusione che sia possibile eliminare il male della *morte per fame* mantenendo questo assetto mondiale dello sviluppo che divora risorse sottratte ai poveri. È una forma di sviluppo distorta che vanifica ogni tentativo di solidarietà verso gli esclusi e diffonde una cultura di morte, riducendo progressivamente la capacità globale dei sistemi naturali di produrre risorse.

Siamo dentro una *coscienza planetaria* che non ci consente d'ignorare le conseguenze globali delle scelte *parziali*. Siamo in un rapporto d'interdipendenza tale, per cui diventano centrali non l'interesse del singolo Paese o del singolo blocco economico, ma le condizioni di vita dell'intero ecosistema, la possibilità di sopravvivenza di tutti i viventi. È una questione di cultura, di etica, di politica che induce a scelte radicali come il rifiuto delle armi nucleari e delle pratiche scientifiche e biotecnologiche che potrebbero alterare in modo irreversibile gli equilibri vitali del pianeta.

L'etica della responsabilità ci impone di rispondere ai bisogni materiali degli oltre sei miliardi di membri della specie umana e di recuperare uno sviluppo sostenibile tra l'umanità e gli ecosistemi della Terra. Non ci resta che affidarci a quella che E. Balducci, profeta della *civiltà planetaria*, chiamava la legge del *diritto disarmato*: "la cui forza è nel consenso della comunità internazionale", perché "ormai lo svolgimento della storia futura non potrà più essere affidato all'antagonismo ma alla legge dell'interdipendenza".

Giorgio Corradini